



MONTE E VALLI

ORGANO DELLE SEZIONI
PIEMONTESE E LIGURI
DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

MENSILE DI ALPINISMO SCI LETTERATURA E ARTE ALPINA

ANNO II — N. 1-2 Gen.-Feb. 1947 — REDAZIONE AMMINISTRAZIONE PUBBLICITÀ: Via Barbaroux 1 TORINO — Tel. 46.031 — ABBONAMENTO L. 60 — SOSTEN. L. 500 — BENEM. L. 1000 — Un numero L. 6
Spedizione in abbonamento postale 3° gruppo

ASSEMBLEA NAZIONALE dei Delegati del C. A. I. e nuovo Statuto

A Torino, dove il Club Alpino nacque, crebbe e divenne quella grande famiglia alpinistica che raccolse e guidò la maggior parte di chi al monte volse passi e pensieri, verrà definitivamente approvato, in seconda lettura, dall'Assemblea nazionale dei Delegati, il nuovo statuto che, togliendo di mezzo tutte le storture derivate dalle imposizioni di un ventennio, ridarà agli alpinisti italiani la base della loro esistenza come massima associazione alpinistica.

Diciamo subito che ne era tempo. L'attivismo instaurato nell'euforia della recuperata libertà, deve avere i binari sovra cui camminare verso le sue più sicure mete, poi che, senza regole chiare e precise, non possono essere che anarchia, dispersioni ed errori, sia pure in buona fede, di opere.

A Torino quest'omaggio era dovuto. Dove il Club Alpino era sorto e si era dato la prima carta costituzionale, aveva da essere approvato definitivamente e proclamato il nuovo statuto, anche se, in parte, esso fatalmente viene a ledere un alcunchè della primogenitura.

Sono anni mai tanti che a Torino più non ha luogo l'assemblea generale dei delegati del Club Alpino Italiano che l'avvenimento, per noi, viene a rivestire un'importanza che trascende i limiti della cosa in se stessa per assurgere a un ben più vasto significato.

A Torino il Club Alpino Italiano era, non solo una associazione d'importanza nazionale, ma anche e, diremmo, soprattutto, un'istituzione cittadina. Faceva parte, per tutti i torinesi, del patrimonio di famiglia, anche se non inventariato. Come un quadro di valore, una collana di perle, un incunabolo in biblioteca: si sa che si posseggono e danno come un senso di sicurezza e di compiacimento. Era, insomma, una parte viva della città, e non uno dei tanti altri enti ed organizzazioni che possono esserci — e sono i benvenuti — e possono anche non esserci — ed allora nessuno se li sogna. Quando un provvedimento che più cretino e dissennato non poteva esserci, strappò il Club Alpino alla nostra città, fu come se a una persona viva fosse amputato un braccio. Non dispetto ne venne, ma dolore, grande, vivo, profondo, per il sopruso immeritato, per il male subito. Non solo gli alpinisti, ma la cittadinanza tutta sentì l'ingiustizia grave del provvedimento e rispose con uno sdegnoso silenzio e una più ampia astensione anche quando certe manifestazioni parvero indicare l'opposto. Esse erano soltanto i segni della ferma speranza che, un giorno, il torto sarebbe stato riparato. E riparazione avrebbe dovuto esserci, piena, incondizionata, spontanea. Ma non fu così. Si parlò di campanilismo (quasi che la giustizia vera potesse naufragare in una bega), si commisero errori di tattica, si subirono in parte (e qui è il caso di dirlo) campanilismi altrui. Poi, a poco a poco, le cose mutarono alquanto e non è più il caso di rimestare un fondo ormai cheto. La sede ufficiale almeno sta per ritornare alla casa natale e questo deve bastarci e ci basterà. D'altronde le priorità s'hanno da giudicare dall'opere e non dagli uffici burocratici. E Torino si appresta a riconquistare quelle posizioni che, se anche lo apparvero, non sono perdute.

Sicura interprete del vero spirito dei fondatori del CAI, Torino porge il benvenuto ai Delegati che affluiranno da tutta Italia. La cosiddetta vecchia capitale subalpina dimostrerà di essere sufficientemente giovane per adattarsi all'attuale e, soprattutto, per ridare all'alpinismo italiano quella caratteristica di intenti e di sviluppi che solo giustificano l'esistenza di un ente quale è il Club Alpino Italiano. Ritornare alle origini sempre significò un progresso. La pianta può, deve, metter fuori nuovi rami, ma non può prescindere dal tronco, che solo tien fronte a deviazioni e tempeste.

Con la sicurezza di riprendere il cammino per la sicura e ampia via tracciata dai maestri, gli alpinisti torinesi porgono il loro fraterno saluto ai colleghi di tutte le altre regioni con i quali, approvato definitivamente il nuovo statuto della associazione, daranno ancora e sempre anima e corpo per le migliori sorti dell'alpinismo italiano.

Quarto atto

La rappresentazione per il nuovo statuto del C.A.I. volge a termine. E' certo ormai che cadrà la tela e seguirà la stampa dell'opera. Autori, attori, suggeritori, buffafori, tramagnini e pubblico torneranno a casa propria, tutti più o meno soddisfatti. Ed i soliti felici della creazione che sono i critici, incominceranno le melopée dei se e dei ma. Come avviene quando si compiono transazioni anche se la morale (ma quale morale, poi?) non è in gioco del tutto. Transigere è un'azione che comporta rinuncia. Non tutti possono approfondirsi con Santa Caterina affermando che la rinuncia è il più profondo atto di amore che si possa compiere. Per lo più resta in bocca un'alcunè di amarognolo e, nel pensiero, un piccolo tarlo che rode: sarà bene? sarà male? E si arriva a concludere con quella cotale fiche de consolation, che è tanto comoda: il tempo giudicherà. Quasi che il tempo potesse mai giudicare qualcosa.

Torniamo un poco a dietro negli eventi. La liberazione è a pena avvenuta, l'esultanza è grande. Spariscono, trapolli finalmente, prepotenze, infamie, ingiustizie, incubi. Basterebbe un atto di volontà inoppugnabilmente basato sulla semplice giustizia: quello che il fascismo ha voluto con atto d'imperio più non esiste; Torino, provvisoriamente, le cose allo stato in cui erano, poi si provvederà con calma e sereno a quelle pur necessarie modifiche richieste dal tempo che non passa mai in vano per nulla e per nessuno. Vi ha una sede ufficiale in Roma, un'altra sede provvisoria in Milano e vi ha la sede ideale e storica in Torino dove da sempre furono prima anche le altre. Semplicemente era sufficiente far sapere che non si riconosceva altra sede all'interno di quella storica durata fino al momento dell'avulsione forzata. E sostenere il diritto suo, se del caso, a una scissione. Semplicemente, purtroppo, perché vera la spina nel fianco, un cavallo di Troia già pronto; e di diritto e di libertà un'orgia apparente ma per nulla esistente nella maggior parte degli animi. La prima libertà proclamata era quella di trattenere quanto si era avuto per caso. Ma, forse, valeva la pena di dar battaglia. Invece non fu data e si fece appello al buon diritto con uno stato d'animo degno d'una carta atlantica. Nessuno potrà negare, si pensava, che se non fosse avvenuto che, ecc. ecc....

Atto primo. Consulta. Commissario generale. In nome del diritto, della storia, della morale, si cantò come Rigoletto: Ridate a me la sede... Si strepitò, si calò nella bega. E, sulla carta atlantica, si distese la ragion geografica, ben piantata figliuola, generata dallo stato di fatto coniugato con madonna maggioranza di voti. E il parafino che gridava: democrazia, democrazia. Dove conta il partito di massa. E la consulta disse così. Dum Romae consultur, Saguntum espugnatur, Saguntum era Augusta Taurinorum.

Atto secondo. La consulta è morta figliando i delegati all'assemblea nazionale. Fouché ha lavorato, risparmiando parecchio lavoro a Fouquier-Thinville. In nome della libertà si interrompono gli oratori: viva la geografia, viva il fatto compiuto. In nome del diritto: abbasso lo statuto 1926, non occorrono statuti, basta la votazione. In nome della morale: caudicci, abbasso lo spaccamento del capello in quattro. E una voce da Cassandra, figlia di Demos, tuonava: Guai a voi anime brave! guai a noi se dovessimo seguirvi sul vostro terreno! sventura al C.A.I. se lo stato di fatto non diventasse tale anche di diritto in nome della radiosa libertà di subissarvi di voti!

Poi le schede suffragarono gli ottimati — sempre in sede geografica — e dettero mandato ai legiferatori. E un malinconico delegato rammentò a se stesso che Cagliostro aveva inventato la tombola. Che può benissimo essere geografica per un verso e stato di fatto per l'altro.

Atto terzo. Verona. Verona. Questi, avvertiva senza alcuna necessità Sem Benelli, sono impuri anapesti. Meglio cominciare un ende-casillabo con giambi impuri. Il fatto si è che si tratta pur sempre di impurità. Dice la leggenda che il vento stesso portava la triste notizia di casa in borgo, di borgo in villa: xe morta Giulietta Capuleto! La purità, l'ideale, l'amore. LA GIUSTIZIA. Per causa delle beghe e della ragion geografica. Affanimo di tutti i pionieri e di tutti i cavalieri. Viva il Club Alpino Italiano. Transigere è un'azione che comporta rinuncia. Torino-Ifigenia, la vecchia, pietrosa, alpina Torino, sale sull'ara e s'immola. Non perché la solita Cassandra abbia tuonato più che mai: guai a voi, guai a noi, guai a loro, guai alla compagine. Non perché le fossero venute meno le forze eterne della giustizia e del diritto. No. Occorreva badare al futuro, sollevarsi al di sopra delle miserie unione in nome dell'ideale. Noi troppo odiammo e sofferimmo. Amate - il mondo è bello e santo è l'avvenir!

E lo stato di fatto passò dando il braccio alla ragion geografica. Nell'isola dei beati, accanto a Shelley cuor dei cuori, a Isotta Bionda, al bollente Achille, a Rudello, Orlando e Garibaldi, Quintino Sella lasciò scorrere due lacrime come due perle lunghe l'onore del mento e Vaccarone, a vece d'uno zabaglione d'un uovo solo, come soleva apprestarsi, se lo fece, inavvertitamente, di due.

L'applauso che toccò a Torino fu commovente e perfino nostalgico. Tale appare alle vecchie signore l'atto d'omaggio dei nuovi venuti.

Atto quarto. Torino. Marzo. Approvazione del nuovo statuto in seconda lettura. Nomina del consiglio direttivo. Per il quale si invoca la rinuncia alla ragion geografica.

La morale di questa fedelissima cronaca la si dovrà cavare col quarto atto. Una transazione perché sia feconda ha da essere fatta senza riserve mentali e con il fermo intento di esecuzione totale. Né l'una parte deve cantar vittoria, né l'altra macerarsi in un rimpianto improduttivo. Solo a questo patto non avrà l'effetto del dente del drago. E un'altra cosa deve insegnare: che non all'una parte spetta di cedere sempre che se non si cova la rivolta. E che è assolutamente necessario distruggere chiesuole e sbandar conventicole.

Le prossime elezioni ci diranno se il buon volere è stato e sta tutto da una parte sola.

RIFUGI ALPINI

Sulla questione rifugi il mio modesto parere prende spunto dalla considerazione che il ns. Sodalizio non è formato da una sola classe sociale e che di conseguenza occorre mettere nelle migliori condizioni di frequentare la montagna coloro che non sono in grado di disporre largamente di mezzi finanziari. Sono costoro i modesti impiegati, gli operai, i piccoli professionisti ecc., ricchissimi di entusiasmo, profondamente appassionati... ma di scarsissime disponibilità.

I rifugi, sempre secondo il sottoscritto, giacché un rifugio è sostanzialmente in quello che chiamerò bilancio gita poiché la spesa che essi impongono nell'usarne o nel frequentarli o nel soggiornarvi può variare con cifre molto sensibili incidendo in modo così variabile da rendere più o meno possibile una gita, anche modesta dal sabato alla domenica.

L'ostacolo è dato dalla diffusione dei rifugi albergo o assimilabili. Quali sono le pecche che presentano tali tipi di rifugio nei confronti della massa?

A prescindere dal fattore morale che faceva appellare tale tipo di rifugio da un pur ottimo alpinista (Grottanelli) « monumenti vespasiani delle Alpi » è certo che sono una calamita di attrazione per i frivoli turisti che saranno più che paghi di raggiungere una quota elevata con il minimo sforzo (che tale tipo di rifugio esige un ottimo sentiero di collegamento con il fondo valle) lieti di trovarvi un confort quasi cittadino e ben raramente si renderanno conto delle difficoltà superate per la sua costruzione e più facilmente penseranno a trasformarlo per il loro uso in un bar o in una sala da ballo. infischiosene magari allegramente di coloro che sono presenti per ben altre mete. Proseguendo di tale passo si può anche pensare che il Club Alpino non dovrebbe tardare a trasformarsi in un ente turistico alberghiero con ideali ben diversi da quelli additati da Quintino Sella all'atto della sua fondazione.

Lasciando ora il fattore morale veniamo al pratico: Un rifugio albergo è una costruzione molto costosa, costosissima ai tempi odierni; deve essere necessariamente molto vasto per potere accogliere un numero sufficiente di ospiti paganti onde potere sopperire alle ingenti spese di manutenzione e all'ammortamento del capitale impiegato, l'arredamento deve essere necessariamente molto ben curato, munito di servizi igienici moderni, sale da pranzo, vasta cucina, camere con cuccette o meglio letti con materassi ecc. ecc. A conti fatti, grosso modo, si può dire che dove oggi si costruisce un moderno rifugio albergo con uguale spesa se ne costruisce due con fini prettamente alpinistici.

Proseguendo vediamo che il rifugio-albergo necessita di un conduttore o ap-paltatore il quale, comunque venga scelto è per prima cosa un esercente e deve badare anzitutto al suo interesse. Come tutti gli albergatori darà sempre la preferenza e circonda di attenzioni l'ospite

che è disposto a spendere largamente nel suo locale e vedrà di malocchio colui che occupando un posto che potrebbe riserbare al cliente ricco lo priva del guadagno maggiore che ne potrebbe ricavare. E ciò rientra nella logica: egli deve guadagnare e non è certo con la tariffa dei pernottamenti per i soci del CAI ad esempio che egli potrà ingrassare!

Di qui le disposizioni che tendono a favorire l'albergatore e a snaturare la funzione del rifugio, prima fra tutte quella che vieta all'alpinista di potersi cucinare i propri cibi nell'interno del rifugio: disposizione iniqua in certi casi dove il bisogno di bevande calde e cibi intiepiditi è più sentito, direi indispensabile in certe condizioni di tempo. Ed essere obbligati a servirsi dell'albergo non è cosa da poco ai tempi odierni solo se si pensa ai prezzi correnti dei pasti e delle bibite nelle città e nei paesi trasportati lassù, dove il coefficiente « difficoltà logistiche » appesantisce i costi in modo deleterio in modo che la spesa, che in questo caso è praticamente imposta, è tale che un modesto lavoratore (uso questa parola non per fine politico) deve a priori rinunciare ad avere un necessario ristoro pena di lasciare alla cassa dell'albergo la quasi totalità del proprio stipendio o la quindicina tutt'intera.

Quanto sopra vale anche per quei rifugi con annesso servizio di custodia e di alberghetto. Qui non si tratta più di un albergatore più o meno professionista, ma di una figura ambigua, metà montanaro e metà villico improvvisatosi trattore che ha accettato il poco lucroso incarico di custode pensando di arrotondare il tutto con i proventi che i « signori » s'incaricheranno di portare fino lassù. C'è solo qualche variante dato che qualche rifugio non è molto bene attrezzato per l'uso alberghiero e qualche altro è situato in località disagiata dove la clientela « snob » si avventura un po' meno e tutto questo potrebbe influire sui proventi del conduttore, ma tranquillizzatevi... se ha accettato l'incarico lo ha fatto per guadagnare e se non gli si dà il mezzo che scopo ci sarebbe? E il buon montanaro è attaccato al guadagno e fino a che punto lo sappiamo tutti con l'esperienza che abbiamo avuto in questi anni di guerra. Quando non c'è altro c'è sempre la legna da ardere: a duemila lire al quintale, i rododendri raccolti magari nelle vicinanze del rifugio o poco più sotto sono sempre un affare conveniente diamine! Quanto alla vessata questione della cucinatura dei cibi nell'interno del rifugio che in alcuni di questo tipo è libera, provate a pensare a tale incombenza per conto vostro senza dare un centesimo di commercio al custode! Sono certo che quanto vo' dicendo non è che una parte, la più modesta.

A questo punto mi si obietterà che questi tipi di rifugio da me criticati sono quelli che in fondo si sono più generaliz-

zati in questi ultimi tempi non solo fra noi; e anche all'estero riscuotono il favore del pubblico e in fondo poi non è detto che qualche comodità non faccia anche piacere, se questa costa si capisce... diamine non ci sa va per divertirsi?

Rispondo subito: per conto nostro quanto si è fatto in questi ultimi anni (mi riferisco sempre prima della guerra) fu deciso dalle Direzioni delle Società Alpinistiche e dalle Sezioni del C.A.I. naturalmente senza consultare i soci, così era prescritto secondo le lungimiranti direttive che Roma impartiva, se poi rispondessero alle esigenze era un altro paio di maniche; i dirigenti, gerarchi in sott'ordine non avevano personali preoccupazioni finanziarie, si trattava di fare soprattutto cose grandiose da dare nell'occhio, di « pianificazioni », di ottenere magari potendo, l'elogio dell'« infallibile »... la massa si arrangiasse... non si andava forse verso il popolo?

È vero che all'estero tale tipo di costruzione è molto generalizzata, ma dove? Nella Svizzera nella quale rappresentano la quasi totalità del patrimonio « rifugi alpini » da essa posseduto, ma non dimentichiamo:

I. - Che la Svizzera è un paese prettamente turistico, è attrezzato esclusivamente e da decenni per l'industria forestiera ed era logica conseguenza che si orientasse in tale senso.

II. - Che l'elevata educazione alberghiera fa in modo che anche il più umile alpigiano divenga un perfetto conduttore di rifugio, largo di vedute, affabile con il cliente, chiunque essa sia, inappuntabile in ogni servizio.

III. - Anche la più modesta clientela trova ospitale accoglienza nei rifugi alberghi i quali non mancano mai di locali per turisti dove un « confort » semplice, ma accogliente permette loro soggiorno, ricovero e quanto occorre con una spesa modicissima e un trattamento dignitoso il tutto circondato da un nindore e una pulizia che dovrebbe essere presa a modello dalla quasi totalità dei nostri consimili locali.

Negli altri paesi, la Francia arranca penosamente su una via non ben definita e possiamo dire che anche nelle zone di alto interesse turistico alpinistico gli inconvenienti da me lamentati presso di noi non siano molto diversi dai nostri. Ci sarebbe ancora da dire qualche cosa in merito ai rifugi germanici, ma ogni parallelo potrebbe essere oggi fuori di luogo in quanto gli stessi non erano più praticamente in mano alle Società sportive che vivessero con i loro proventi, ma beni patrimonio di una organizzazione che si serviva dell'alpinismo per scopi ben diversi da quelli professati.

Concludendo, dato che siamo in tema di rinnovamento, due sarebbero le vie che si potrebbe percorrere: o seguire la traccia finora battuta continuando a costruire o a ricostruire o adattare rifugi in alberghi alpini o ritornare all'antico, all'epoca dei pionieri. Nel primo caso vorremmo sempre più ad inibire alle classi modeste l'accesso alle grandi vette alpine poiché i tipi di rifugi, qui combattuti sono ubicati nelle zone di maggiore interesse alpinistico, nel secondo caso si avrebbe una maggiore affluenza di elementi prettamente alpinistici, ma mancherebbe la clientela più numerosa e quindi una fonte di maggior guadagno.

Entrambe le soluzioni non mi sembrano troppo buone e pertanto proporrei:

1. - Fare una serena e severissima scelta di quel ristretto numero di rifugi albergo, che per la loro ubicazione e la loro struttura garantiscono una costante frequenza di correnti alpinistico-turistiche, massimamente se stranieri e portarli alla loro massima efficienza sull'esempio dei migliori della vicina Svizzera e non dimenticando di attrezzare in ognuno il locale turistico che dovrebbe essere un modello del genere. Ottenuto questo affidare la gerenza a persone veramente competenti non trattate dall'esclusivo miraggio del lucro che pure in equa misura debbono avere, ma che siano veramente degli albergatori e non dei privati qualsiasi che preferenze o meriti di vario genere

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI LIGURI PIEMONTESI

ALESSANDRIA

ATTIVITA' INVERNALE.

Per Natale e Capodanno varie comitive hanno soggiornato in montagna.

Il Campeggio Sezionale a Vallunga è riuscito ottimamente con un tutto esaurito e piena soddisfazione di tutti. Per coloro che con rammarico abbiamo dovuto lasciare a casa per mancanza di posti ripetiamo la preghiera per l'avvenire, di una maggiore tempestività nelle iscrizioni alle manifestazioni sociali.

Gite numerose si sono compiute nelle varie località soprastanti Selva, all'Alpe di Siusi, ecc.

Non è mancata l'allegria né durante il viaggio, che si poté compiere con discreto agio tanto nell'andata quanto nel ritorno, né tanto meno al confortevole Vallunga, già noto per l'accoglienza riserbataci l'estate scorsa.

Altre gite scistiche e soggiorni sono stati effettuati da comitive partite per Sauze d'Oulx, Sestriere, Pila d'Aosta.

*

Domenica 29 dicembre è stata effettuata una gita a Salice d'Ulzio, m. 1509 in Val Susa. I gitanti hanno trovato una giornata meravigliosa ed una neve ottima se pur non molto abbondante; alcuni gruppi sono saliti al Rifugio Ciaù Pais.

Altra gita si è svolta nelle giornate di domenica 5 e lunedì 6 u.s. ed ha avuto come meta il Colle del Sestriere, m. 2035.

Anche qui tempo buono e neve ottima. L'attività dei vari gruppi si è suddivisa fra le discese dell'Alpete e della Banchetta, e la magnifica classica traversata che dal Sestriere, per il m. Fraitéve ed il Col Bassat, porta a Ulzio.

*

Particolarmente a Pila un nostro gruppo che vi passò alcuni giorni per Capodanno ha potuto notare l'ottima organizzazione dell'importante centro destinato, per la magnificenza della località e dei campi in condizione di neve ottima, a sicuro avvenire.

Fecero gli onori di casa a Villa Fossaret il dott. Fernando Quagliolo, Vice Presidente della Sezione di Torino, ed il sig. Tomatis.

Con essi e con Toni Orтели effettuammo una gita al Colle Drink con neve ottima. Particolarmente attraente il panorama che si gode a Pila, spazioso senza ostacoli e senza soluzione di continuità in una cerchia imponente che reca i nomi del Ruitor, Bianco, Jorasses, Velan, Gran Combin, Elger, Dent d'Herens, Cervino, Rosa.

E' una visione magica che coi colori delle albe e dei tramonti in particolare avvince, affascina.

MOSTRA FOTOGRAFICA.

La Sezione ha in animo di allestire una mostra di fotografie alpine.

Invita tutti i soci a tenersi in contatto con la Direzione per prendere accordi e dare quei consigli tecnici che le rispettive competenze suggeriscono.

Sarà prossimamente dato avviso delle decisioni prese al riguardo.

GITE DOMENICALI.

Neve permettendolo si allestiranno gite domenicali in camions in località prossime ad Alessandria.

I soci si tengano al corrente frequentando la sede (Bar Floré) al venerdì sera.

GENOVA

L'ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 19-12-1946

La sera del 19 dicembre i soci si sono riuniti in assemblea ordinaria per l'esame del bilancio preventivo 1947 e la rinnovazione parziale del Consiglio, del quale una metà scade, a termini del regolamento sezionale, ogni anno.

Il Presidente Figari, prima di iniziare la relazione sull'andamento dell'anno 1946, commemora i soci deceduti. Ricorda, primi tra tutti, il dott. Tallarico e l'ing. Tanda, che hanno sacrificato la loro fiorente giovinezza all'ideale purissimo della montagna e sono caduti mentre si apprestavano alle maggiori lotte con l'Alpe a causa di una di quelle imponderabili ineluttabilità del destino cui nessuna oculata prudenza, nessuna perfetta preparazione fisica e morale può opporsi.

Il Presidente poi si sofferma a lungo a ricordare Federico Federici di cui solo recentemente s'è avuto conferma della perdita. Per moltissimi anni Federico Federici d'ede tutta la sua attività alla Sezione Ligure, dove, dopo le cariche minori, aveva ricoperto quella di Vice Presidente. Alpinista fervente ed in-

oltre, a mio modesto avviso, trovo assurdo che uno debba avere due tessere: se una società è «SOTTOSEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO» la sua tessera dovrebbe equivalere a quella del C.A.I. a tutti gli effetti, altrimenti a cosa serve con quella tessera dell'«Unione Alpinistica Gamberca» sia stampata: «Sottosezione del C.A.I.»?

Doveri della Sottosezione verso la Sezione madre. — Oltre al pagamento delle quote sociali, è ovvio che le Sottosezioni, usando il nome del C.A.I. devono fare in modo che in tutte le manifestazioni sociali non venga meno quel senso di serietà, di onestà e di cordiale solidarietà che deve unire tutti gli alpinisti, ed in modo speciale tutti i soci di uno stesso Sodalizio. Nella frequenza dei rifugi, nei rapporti cogli alpinisti, durante i viaggi, coloro che si fregiano del distintivo del C.A.I. dovranno ricordarsi che l'alpinismo deve essere non solo divertimento festaiolo, ma sano passatempo e scuola d'ardimento e di altruismo, e soprattutto, di educazione.

In quanto ai diritti dei soci, essi devono essere uguali in tutto e per tutto a quelli dei soci ordinari, compreso il diritto di voto, e quindi di partecipazione alle assemblee.

E qui viene fuori un interrogativo: nel Consiglio Direttivo della Sezione, saranno rappresentate le Sottosezioni? Credo che la questione sia semplice da risolvere, anzi sia già risolta automaticamente dal diritto di vo-

namorato della montagna fin dall'età giovanile, mantenne sempre immutata questa sua grande passione per volgere di anni e di eventi: e pur nell'età matura lo si vide animatore instancabile dei giovani, ai quali elargiva con generosa larghezza le doti della sua profonda conoscenza della montagna, della sua larga competenza acquisita in questo campo, dalla lunga pratica e da diligenti studi e ricerche di biblioteca. Il campo favorito delle sue campagne e dei suoi studi, furono le Alpi Liguri e Marittime, sulle quali si era formata una competenza veramente eccezionale ed una conoscenza pratica non comune acquistata con lunghi soggiorni sotto la tenda o nei rifugi. Amava godere la montagna con pochi amici fedeli nella riposante pace dei tranquilli recessi. Scrittore emerito e diligentissimo di cose alpine, compilò l'Indice generale di 10 anni della Rivista Mensile.

Figari ricorda ancora i soci Montaldo ed Oberti e si sofferma infine su Gervasutti e Ferreri, le due perdite più gravi che l'alpinismo italiano ha dovuto registrare nel corrente anno.

Il Presidente passa poi ad informare i Soci dell'attività svolta dalla Direzione durante l'annata. Ricorda la non brillante situazione in cui la guerra aveva lasciato la Sezione; i soci paganti ridotti a 349, la Sede malconca per i bombardamenti e l'occupazione tedesca, i rifugi danneggiati e distrutti. Il lavoro per la ripresa è stato intenso: oggi si contano già, comprese le Sottosezioni, 850 soci.

Nel mentre le Sottosezioni di Sampierdarena e di Cornigliano hanno ripreso in pieno la loro attività, venne creata la nuova Sottosezione di Bolzaneto e nel prossimo anno si inaugureranno le Sottosezioni di Chiavari e di Cicagna.

La Sucai, specie per merito del suo attivo reggente Tomaselli, ha svolto un promettente lavoro e va segnalata con la costante partecipazione al corso di avviamento all'alpinismo di cui furono gli animatori l'accademico Sabbadini e l'avv. Zanotti.

La Direzione s'è poi assicurata la collaborazione di un gruppo di egregi professori del nostro Ateneo e di appassionati cultori di scienze naturali allo scopo di dare alle gite appenniniche un fine istruttivo onde riportarle e mantenerle in quelle direttive che sono la base fondamentale del C.A.I. Tutti i lunedì si avranno in sede riunioni scientifiche alle quali i soci vorranno partecipare.

Il Presidente ricorda poi l'attività alpinistica dei singoli soci svolta nell'annata; ed invita ancora a segnalare sempre alla Segreteria le salite compiute.

Il lavoro di ripristino dei rifugi è stato già, in questo primo anno, notevole. Furono spese, per le riparazioni più ingenti, 50.000 lire. Ma il costo per il riassetto totale è imponente e la spesa solo in piccola parte è coperta dalla sottoscrizione volontaria tra i soci.

Per l'Aronte verrà provveduto in base ad accordi con le altre Sezioni Toscane e Liguri (consorzio della Valle Arona).

L'esauriente relazione del Presidente viene vivamente applaudita. Anche il bilancio preventivo incontra l'incondizionata adesione dei soci.

Si passa alla nomina delle cariche sociali. Bartolomeo Figari viene, per acclamazione, riconfermato Presidente. A far parte del Consiglio l'Assemblea chiama i soci avv. Ervedo Zanotti, avv. Antonio Savio, rag. Carlo Cisi, sig. Angelo Firpo e sig. Alfonso Ciglia. Alla carica di cassiere viene nominato l'accademico Augusto Daglio; mentre vengono riconfermati i revisori dei conti ed i Delegati all'Assemblea Generale.

TESSERAMENTO 1947

Essendo state dal nuovo Statuto abolite le categorie «studenti» e «studenti aggregati», che rientrano in quella di «aggregati», le quote per il 1947 sono le seguenti:

Ordinari: L. 320 — Aggregati: L. 220 — Spesa iscrizione (solo per il primo anno): L. 50.

SCI CLUB - SCIOPOLI DI LIMONETTO

La Sciopoli di Limonetto organizzata dal nostro Sci Club dal 26 dicembre all'8 gennaio ha avuto un esito veramente brillante. Il piccolo Albergo Nazionale, totalmente a disposizione dei nostri soci e stipatissimo per entrambi i turni offri, nella cerchia severa ed alpestre delle sue montagne, se non gli agi raffinati di una grande stazione invernale, il conforto di un soggiorno e di un trattamento familiare apprezzatissimi e la serenità di un ambiente di vera montagna, quale era desiderato dagli organizzatori.

L'attività sciistica, favorita da condizioni superbe di neve per abbondanza e qualità,

poiché questo permette di includere nel Consiglio anche qualche rappresentante delle Sottosezioni che sia di gradimento della maggioranza. Assurdo il pensare che ogni Sottosezione mandi un rappresentante, perché allora il Consiglio diventerebbe una... Camera dei deputati, con un numero di componenti esagerato ai suoi compiti.

Piuttosto si potrebbero indire delle riunioni periodiche a cui ciascuna delle Sottosezioni parteciperebbe con uno o più rappresentanti a seconda della sua importanza, per discutere le questioni ad esse interessanti, e per mantenere il contatto e l'affiatamento fra di esse.

Sarebbe bene poi, una volta all'anno, organizzare un «Convegno sezionale» in montagna che raduni tutte le Sottosezioni, e questo potrebbe essere organizzato a turno dalle Sottosezioni di provincia.

Ma mi accorgo che ora sto uscendo dal seminato: questo riguarda l'organizzazione gite e non più il Regolamento sezionale. Quindi, per ora, basta.

Con quanto sopra, credo, non di aver esaurito l'argomento, ma di aver dato il via ad una discussione che speriamo abbia a dare buoni frutti per l'incremento sempre maggiore della nostra Sezione e dell'alpinismo tutto.

GIOVANNI FELISAZ.

fu intensa e le gite effettuate assai numerose.

Lo Sci Club sta organizzando un'altra sciopoli per fine febbraio.

IVREA

Organizzata dalla nostra Sezione ebbe luogo il 18 dicembre scorso una conferenza dell'ing. Piero Ghiglione sulla spedizione all'Himalaya. Circa 200 persone presenziarono e applaudirono l'interessante discorso del noto alpinista.

SAVIGLIANO

Nel mese di novembre è sorta a vita indipendente la Sezione del C.A.I. di Savigliano, già Sottosezione del C.A.I. UGET di Torino.

Il Presidente ed il Consiglio Direttivo inviano un fervido saluto alle Sezioni Liguri e Piemontesi, augurando una solida ed appassionata collaborazione.

In un anno di fervida attività la Sottosezione UGET diretta dall'appassionata opera del suo Reggente sig. Brero Giuseppe e dai volenterosi collaboratori, ha ben meritato del riconoscimento a Sezione autonoma.

In breve volger di tempo, l'esiguo numero di Soci è diventato considerevole, le numerose difficoltà non hanno scoraggiato i dirigenti che con tenacia veramente alpina le hanno superate; un anno di lavoro: Soci iscritti n. 225; attrezzamento della Sede; gite scistiche a Limone, in Val Varaita e Po; sistemazione ed arredamento del rifugio «Savigliano» nell'alta Val Varaita di Chianale; organizzazione di un accantonamento in detto Rifugio dal 2 al 30 agosto 1946 con notevole afflusso di alpinisti della nostra città, dalle vicine e da Torino; gite sociali in Val Ellero, Vermegnana, Gesso, Varaita, Maira, Po; notevole l'ascensione al m. Viso di una comitiva di 20 Soci per la via Sud e di cinque cordate per la via Est.

TRA I LIBRI

A. TANESINI - *Le difficoltà alpinistiche - L'Eroica* - Milano.

Lo stile è l'uomo, secondo Buffon e perciò anche le sue opere rispecchiano il suo carattere, questo mi pare particolarmente vero in Arturo Tanesini, in lui anzi con una rispondenza che riguarda quasi, anche la sua persona fisica. Anni addietro, allorché conoscevo Tanesini solo dalle scalate che aveva compiuto, da quel suo «Invito in Val Gardena», di sapore fortemente turistico, e da qualche lettera scambiata in materia alpinistica, ma che non avevo ancora mai veduto, me lo figuravo fisicamente — tanto per intenderci subito — una specie di Trenker, alpinista sbrigliato, angoloso, cotto dal riverbero dei ghiacciai.

Perciò, il giorno che, ad una adunata di alpinisti, io sapevo che lo avrei trovato, andavo cercandolo appunto tra le sagome più tipiche di montanari, fui non poco sorpreso di vedermi venire incontro, con la mano cordialmente tesa un signore sorridente, dalle guance pallide e paffute, che in sonoro bolognese mi si presentò amabilmente: «Ciao Stefanelli, io sono Tanesini». Singolare contrasto, pensai tra me, tra l'uomo e le sue imprese!

Ebbene, leggendo i suoi due più recenti volumi ripensavo inevitabilmente a quella strana antitesi che è in lui e a quella facoltà che egli ha di essere sempre l'uomo a sorpresa, che ci appare diverso da quello che credevo di conoscere.

Con «Le difficoltà alpinistiche» per almeno due buoni terzi del volumetto si rimane sconcertati. L'esatta impostazione dei concetti, la razionalità del pensiero, la proprietà dell'espressione tecnica, rammenta che Tanesini è di professione ingegnere. E fin qui ci si spiega. Ma tra i labirinti studiati dell'esperienza di volte vien par fatto di domandarsi: di che cosa parla quest'uomo di montagna non di certo. Tra una equazione e una formula di pensiero si dilettava e si appaga in un «puro gioco» dialettico, ma il vero soggetto è come velato, la montagna sembra assente. A poco a poco però il nuovo sistema per la classifica delle difficoltà di scalata si delinea, rivela la sua cristallina consistenza, il suo scopo, la sua originalità.

E' proprio questa sua novità, esposta esaurientemente e con somma stringatezza d'analisi, da una parte, e la complessività del problema derivante dall'annosa questione della scala graduata, che alimentò per oltre un decennio appassionanti polemiche, dall'altra, che rende impossibile una vera recensione dell'opera nel senso di una esposizione riassuntiva, e tanto meno ne sarebbe possibile una critica motivata, nell'ambito di un solo articolo di giornale. Non si può perciò che limitarsi ad accennare che il criterio di valutazione delle difficoltà di scalata in Tanesini si basa sulla sommatoria delle difficoltà di tratto, in modo però da ottenere una valutazione complessiva che con sorprendente esattezza aderisce, «profla» l'intero itinerario di scalata, mediante un'inequivocabile e chiarissima espressione numerica, la quale per di più viene influenzata anche dalla variabile lunghezza degli itinerari (elemento finora trascurato o controvertito) e può con eguale esattezza essere ricavata anche da scalate su montagne di ghiaccio.

Vi è già dunque in tutto ciò quanto basta per orientare i competenti e farli avvertiti che la «vexata quaestio» è giunta a una svolta capitale.

Il sistema naturalmente potrà incontrare (anzi è certo) anche disapprovazioni, ma probabilmente più di deflaglio che d'insieme, poiché non solo i principi sono impostati con assoluta ob-

Sotto tali buoni auspici la Sezione ha indetto nello scorso mese le elezioni per il nuovo anno con i seguenti risultati:

Presidenza: signor Bertoglio Pietro; Vicepresidenza: sig. Allietta Pietro; Segreteria: sig. Giraud Matteo; Consiglieri: sigg. Ambrassa Luca, Benaasi Renzo, Brero Giuseppe, Ferrari Carlo, Giletta Aldo, Lanzetti Giovanni; ispettore del Rifugio: Ferrari Carlo.

La nuova Direzione ha iniziato con immutato ardore l'attività per la stagione invernale: dal 15 novembre funziona, frequentatissimo, un corso di ginnastica prealpina tenuto dall'appassionato e valente istruttore sig. Berutti Fedele, in attesa di iniziare l'attività scistica con frequenti gite ai campi delle valli Varaita, Po, a Limone, al Sestriere, nella prossima primavera, a Cervinia; in ogni gita l'istruttore della Sezione terrà lezioni gratuite di sci.

Il Rifugio «Savigliano» è stato attrezzato per favorire nel miglior modo il soggiorno invernale e rimarrà aperto ai signori alpinisti dal 1.º dicembre 1946 al 15 aprile 1947.

La Sezione ha provveduto all'invio in abbonamento gratuito a tutti i Soci del giornale mensile «Monti e Valli» che sarà l'organo ufficiale della Sezione C.A.I. di Savigliano.

Altri programmi sono in studio presso il Consiglio per potenziare l'attività invernale della Sezione.

Il Rifugio «Savigliano», sito in località Genzana di Pontechianale nella Val Varaita di Chianale, a mt. 1743, rimane a disposizione dei signori alpinisti dal 1.º dicembre 1946 al 15 aprile 1947. Consta di due locali con 18 cuccette con pagliericcio, è provvisto di due stufe, batteria per cucina, legna, luce, fornello elettrico e attrezzi vari (pala, piccone, sega, scure, ecc.). Le chiavi si possono ritirare presso il signor Chais Sebastiano, Ufficio Postale di Pontechianale fraz. Madalene. Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione: via L. Trossarelli 3, Savigliano.

biettività, ma per di più essi vengono a risolvere — e quanto meno a tentare di risolvere — tutti i problemi più controversi (difficoltà di tratto o difficoltà di complesso classificazione dalla difficoltà media o della massima, scalatore-modulo o alpinista medio, condizioni della montagna e sua natura, e tanti altri).

Sarà interessante appunto vedere l'accoglienza e le discussioni che il *metodo Tanesini* susciterà nel mondo alpinistico (e questa volta non potranno né — date le affermazioni conclusive — verranno sottrarsi i classici). E' facile tuttavia prevedere che esso incontrerà dapprima non poche e non leggere avversioni in quanto che richiedendo un nuovo criterio di giudizio, viene a urtare tutta una tradizione e un'inerzia mentale. La sua apparente ferocità (ma in realtà questa deriva dalla necessità di un'esposizione esauriente e coscienziosa, e non si rivela invece nell'applicazione pratica) presenterà forse il destro addirittura all'umorismo ed alla caricatura, ma l'intrinseca sua razionalità è una forza naturale che lo farà infine entrare irresistibilmente nell'uso, sia pure con qualche smussatura. Vi saranno indubbiamente alpinisti tentati a troncare la lettura alle prime pagine, altri a farlo un po' più avanti, qualcun altro perfino a tre quarti del volumetto, smarriti nel labirinto del ragionamento sinuoso eppure preciso. A costoro vorrei dire: per severate fino al fondo, non perdetevi la visione completa e solo allora chiara del problema impostato e risolto ex novo in modo veramente appagante, considerate il risultato dopo la decantazione dei detriti di studio e sublimato nella forza definitiva dell'applicazione e comprenderete che la fatica non è stata vana. Gli alpinisti leali finiranno indubbiamente per valutare le loro scalate secondo questi criteri.

Foto Laboratorio

Foto materiale ..

Mario Prandi

Via Alfieri 24 = Via Giov. Prati 2
Telefono 42-704

TORINO

TERMOTERAPIA

DEVALLE

CASA DI CURA APERTA TUTTO L'ANNO

TORINO

VIA VENALIZIO 4 ang. v. Salabertano
Telef. 75.282 - Tram 6-22 (Pozzo Strada)

NUOVO METODO SPECIALIZZATO
PER LA CURA RAZIONALE DELLA
SCIATICA-REUMATISMO-ARTRITISMO-LOMBALGIE
GOTTA-SINOVITI-POSTUMI DI FRATTURE-OBESITÀ
E MALATTIE SIMILARI

Applicazioni esterne ed indolori

Risultati rapidi e permanenti

Cure ambulatorie e con degenza in clinica

Direttore Sanitario:

Dott. VITTORIO CONTERNO

Visite mediche giorni feriali dalle ore 10 alle 12

Da la Thuile al Rocciamelone

Nacque l'idea un giorno di Febbraio, uno di quei giorni in cui in città non c'è più neve, e il sole ancora non ci rallegra; e l'animo intorpidisce. Nacque l'idea, e trovai compagni in essa due cari amici, Gianni Mela e Silvio Nobile; gli altri, quando se ne parlava loro, ridevano; noi invece sorridevamo al fascino del nostro progetto, e sorridiamo ancora oggi, oggi che le circostanze ce l'hanno lasciato compiere. I preparativi furono lunghi e meticolosi, consultammo guide e relazioni, acquistammo carte topografiche, chiedemmo consigli a chi la sapeva lunga; ma a dire il vero pochi la sapevano lunga, specie a riguardo della prima parte della nostra traversata.

E così, dopo aver mandato il rifornimento vivri a Ceresole Reale, (hanno dimenticato che è un nome da cambiare per il bene del popolo) località situata a metà circa del nostro percorso, il 4 Agosto ci troviamo a La Thuile, molto piccoli sotto il peso di sacchi molto grossi. La Thuile è un dolce paese, e lo sarebbe stato ancor più, se da Pré S. Didier vi fossimo giunti in corriera; è un dolce paese, dicevo, e fa venire strane voglie: quella per esempio di trascorrere mollemente quindici giorni in uno di quegli alberghi sontuosi, anziché trascinarci per altrettanti giorni di colle in colle, di monte in monte. Ma un indigeno ci distoglie da tali voglie e ci attacca un bottone, uno di quei bottoni in cui, dopo che si è parlato del tempo e dei luoghi, delle vacche e dei pascoli, non sai più che dire e faresti volentieri a meno del compagno improvvisato. Il nostro caso per di più ebbe un alunchè di ridicolo, perchè a noi che gli parlavamo in quel nostro imperfetto piemontese così poco comprensibile, il montanaro rispose in perfetto italiano: al che ci guardammo bovinamente negli occhi e ci facemmo ancora più piccoli. Vorrei dire che le cascate del Ruitor sono stupende nell'orridità della loro forza che si scatena a basso, che quelle anose pinete sono selvagge e profumate, anche più profumate dopo che un mulo ci ha alleggerito dei sacchi, che al Lac du Glacier le rane sono a migliaia (credo che non si possa bere senza mangiarne alcune), ma mi hanno detto che lo spazio è poco: queste cose ce le diremo a voce. Alle 21,30 giungevamo ai laghi del Ruitor. Come ricordo quella sera: il ghiacciaio si allungava senza fine là di fronte e le due punte del Gran Assaly lo guardavano silenziose. Le cose all'intorno parevano volerci dire che la vita ha da esser buona, mentre i laghi riflettevano mesti l'ultimo guizzo di luce di quella sera d'Agosto. Un pastore raccoglieva taciturno il timido gregge; anche i cani tacevano nel radunare le bestie. Poi tutti scomparvero nelle sinuosità del terreno e nella penombra scorgemmo il rifugio completamente rovinato; più a destra c'era una piccola cappella: là ci arrangiammo per passare la notte.

Nella discesa che dal Ruitor porta in Valgrisanche, Silvio è in testa e deve scervellarsi non poco per trarci dai ripidissimi salti di ghiaccio e roccia verso i quali ci ha portato l'inesatta interpretazione della carta. Per di più dal cielo sporco cade un nevischio fastidioso: più sotto pioviggina. E' quasi mezzanotte, il tempo s'è rimesso completamente, sono sedici ore e più che camminiamo e ancora non si vedono le grange Vaudet: i sacchi sono di piombo. Per ben due volte, allucinati da un tormentoso desiderio di sonno, abbiamo scambiato la forma informe d'un masso per la sagoma del «Bezzi». Come ultimo episodio della giornata, vi racconto questo: è gustoso, ascoltatelo. Raggiunti finalmente i casolari di Vau-

det, mentre ancora erriamo alla ricerca del rifugio al lume della lanterna, ci sentiamo inseguiti da uno strano rumor di peste; mi volto e m'accorgo esterrefatto che un intero gregge ci segue mestamente. Mentre constatiamo l'affetto particolare che noi dobbiamo senza dubbio ispirare a questo genere di bestie, siamo subitamente assaliti dal timore che i pastori, svegliati dall'insolito trabusto, ci scambino per tre loschi figure che cercano di involare nottetempo le loro pecore. Perciò ci fermiamo e con buone e sommesse parole convinciamo quelle brave bestie a ritornare all'ovile.

Ci svegliamo alle nove; la vita già ferve all'intorno, bisogna scendere a vedere e ammirare quei posti belli e sconosciuti che il sole già alto adorna del sorriso più bello.

Il 17 Agosto è la volta della Traversière e della Bassac du Sud. E' questa un'ascensione facile ma divertente, il ghiacciaio di Bassac molto rovinato nella parte inferiore, in alto è invece comodamente accessibile. Sulle creste poi la corda è consigliabile ma non indispensabile, e ciò non ostante ripeto che questa è un'ascensione che vale la pena di compiere. Mai come in quel giorno io godetti l'ascensione per l'ascensione.

Il colle Bassac Derè mette in comunicazione la Valgrisanche con la val di Rhêmes. Noi lo valichiamo, e quando fuori del colle ci portiamo in vista della Tsanteleina, il fascino di essa ci attrae senza remissione. La Tsanteleina si presenta, dal lato Nord ricoperta da un unico grande strato di ghiaccio per tutta la sua altezza che è di circa 500 metri. Essa ha un aspetto insolito veramente singolare, opera scaturita da un delicato lavoro di plastica. Su di lì è la via di salita. Procediamo lentamente, anche perchè l'ora tarda ha reso molle un sottile strato di neve che smotta sul ghiaccio vivo sottostante e forma gli zoccoli sotto i ramponi. L'insieme delle circostanze rende la salita faticosa, ma finalmente, undici ore dopo che abbiamo lasciato il rifugio Bezzi, raggiungiamo la vetta. Siamo sulla vetta, appoggiati all'ometto, e guardiamo all'intorno.

La gioia della nuova vittoria si unisce a quella che deriva dallo spettacolo superbo che ci si para dinanzi. Ed entrambe ci fanno gagliardi. Sento che siamo al di sopra del mondo, al di fuori del mondo. Sento pulsare nelle vene il sangue caldo della nostra giovinezza; è un inno alla vita che vorrei lanciare nello spazio agli uomini buoni, e gli occhi dei miei amici dicono la stessa cosa. Sento la religione dell'amicizia che si rafforza nella fede d'una comune passione, mentre all'intorno si perdono nell'infinita azzurrità del cielo le Alpi nostre, le salde Alpi di questo nostro saldo Piemonte. Dalla Parei alla Sasiere, dal Rosa al Bianco, dal Paradiso alla Ciamarella, alla Rognosa, al Viso, le vette umili e superbe parlano al cuore, al nostro cuore che a vent'anni già vive di ricordi, ma palpita di sempre nuove speranze, parlano al cuore le cime immobili nel tremolio della luce per insegnare la possanza ai poeti, la gentilezza ai forti.

Al ritorno percorriamo per intero un ballatoio di roccia sulla destra orografica della parete. Dopo la ventura arriviamo al «Benevolo» festosamente accolti dai soci dell'UET che gestiscono temporaneamente il rifugio. Un grazie riconoscente a questi signori per merito dei quali disponemmo quella sera d'una calda cena e d'un giaciglio discreto. Precedendo la relazione, ringraziamo anche le due signorine che al rifugio Gura ci offrirono una buona parte del loro pane fresco (che noi manco a dire subito accettammo); e un grazie ancora vada a quel signore con

la barba che al rif. Peraciaval ci fecero di due chili almeno del pane che gli rimaneva; in verità era duro, anzi durissimo, ma non per niente da tredici giorni portavamo con noi le nostre fedeli piccozze.

La tappa val di Rhêmes-Ceresole può essere turisticamente interessante per la solitaria bellezza che aleggia all'intorno nel piano dei laghi Rosset, e per lo spettacolo alpestre che offrono i laghi del Nivolet coronati di pascoli. Il suono di batocchi lontani indugia nella nebbia che ormai ci accompagna da quando abbiamo raggiunto il noiosissimo colle Rosset. Un ultimo saluto alla valle d'Aosta e poi scendiamo su Ceresole dove, essendo partiti troppo tardi dal Benevolo, giungiamo alle ventidue con le ginocchia che a lungo andare hanno cominciato a cigolare.

Qui ci concediamo un giorno intero di riposo. Una sera d'inverno, intorno al focolare, vi dirò a voce della soave morbidezza d'un letto dopo le notti precedenti, del come demmo fondo in giornata al famoso pacco-viveri che ci attendeva in paese da più giorni, della vita mondana che ferveva in quelle sere di mezz'agosto, del perchè dei nostri strani vagabondaggi per le strade del paese.

Il cattivo tempo guasta la allegra arrampicata della nostra cordata sulla cresta est della Levanna or. A metà strada infatti comincia a nevicare, la roccia, fattasi bagnata, è infida specialmente nell'ultimo tratto che richiederebbe maggiore precauzione. Un vento furioso ci caccia dalla vetta sulla quale siamo giunti in una caligine opaca. Ridiscendiamo in fretta per la stessa via, e giunti alla base, naturalmente, il tempo cambia al bello. Trascorriamo la notte al rif. Gura, il piccolo rifugio della S.U.C.A.I. situato nell'omonimo vallone, diramazione della Valgrande.

L'atto del mangiare occupa certamente la sua parte importante nella nostra giornata, ma quando da alcuni giorni non si fa altro che rosicchiare gallette e tortine Galbani, allora quest'atto diviene l'unico fine cui aspirano tutte le nostre facoltà. Per tal motivo i pacifici abitanti di Forno Alpi Graie videro esterrefatti tre lupi famelici prendere d'assalto i principali negozi del paese. Alla sera di quello stesso giorno, con una marcia molto regolare, giungiamo alle grange Piatou, in val di Sea, sorridendo all'idea d'un placido sonno in uno di questi casolari, che alcuni amici ci hanno detto essere molto ospitali e ricchi di paglia. Ecco perchè alle grange Piatou abbiamo trascorso la notte forse più infernale di tutta la traversata, con un freddo senza complimenti, in una grangia cascante, rannicciati su una pietra dura come una... pietra.

Pel gentile dono di un paio di quantoni da sci

*Quando sui monti, nel rigor del verno
fra intatte nevi, pellegrin dei sogni
mia pista premerò coi curvi legni
gioiosamente,*

*e le mie mani in amorosa stretta
serreranno, quei remi in bianche spume,
i fedeli bastoni in lungo e lento
ritmico moto,*

*dolce un calore avvolgerà del pugno
la salda presa, chè del gelo acuto
farà da schermo al tormentoso morso
il vostro dono.*

*E per le vene mie, pulsanti nella
nobil fatica, quel calor diffuso
al cuore giungerà, con sé recando
caro un ricordo:*

*un viso biondo, due begli occhi chiari,
una bocca tremante e sorridente...
L'imagin, forse, de l'eterna mia
vana chimera...*

GUIDO GRIVA.

Per fortuna alle 4,30 del mattino, siamo già in marcia per la metà del giorno che è la Ciamarella. Siamo muniti, come al solito, delle carte dell'I.G.M., unico valido ausilio che ci guidò infallibile per quattordici giorni attraverso zone a noi quasi completamente sconosciute. Ci portiamo al colle della Ciamarella attraverso lo scivolo di ghiaccio che vi sale dal ghiacciaio Tonini. E' questa un'altra salita interessante che incontriamo sul nostro cammino. Procediamo con sicurezza, i ramponi mordono bene, è ancora abbastanza presto e soltanto piccoli sassi sibilano sopra le nostre teste. Per guadagnar tempo scalinò il meno possibile o soltanto là dove è necessaria un'assicurazione. Giunti sul colle la facile cresta di neve e roccia ci porta sulla cima che da questo lato si mostra con la sua tonda calotta. E' questa la sesta vetta che raggiungiamo da quando abbiamo lasciato La Thuile. Di quassù possiamo meditare soddisfatti sulla lunga strada percorsa, ed osservare la via meno lunga che ancora ci attende nelle nostre ultime due tappe. Qualche nuvola bassa scorrazza veloce a rafforzare il senso dell'altezza, La Thuile è ormai lontana, come lontani sono i nostri primi incerti progetti. Le vicende di ieri sono oggi un passato che s'offusca nell'ansia della novità che ci porta il domani; ma quello che abbiamo visto non abbandonerà più la nostra memoria.

Fa piacere, dopo lunghe ore di solitudine, e magari di lotta serrata con la montagna, scendere in un rifugio e trovare degli altri uomini, parlare con loro, confidarsi con loro, cantare con loro; ma quando invece, come al rifugio Gastaldi, ci si imbatte in una massa di individui che, se possono, ti portano via la zuppa di sotto il naso, che scrivono sul libro delle gite le frasi più sconce, che vegetano per giorni nelle vicinanze del rifugio e che del rifugio hanno fatto la dimora delle loro amiche, allora vien voglia di fuggire, di correre lontano verso quelle altezze dalle quali siamo discesi. Per causa di questa gente noi rinunciamo al giorno di riposo che ci eravamo concesso per l'ultimo balzo, e trascorriamo la notte in terra per l'ennesima volta, in un intrico unico di braccia, gambe, teste e cose simili. Gianni dice che ho russato più forte del solito quella notte. Sfidò io! era il minimo che mi si potesse concedere in quelle condizioni!

Il 16 Agosto alle 9 lasciamo il Gastaldi; per il colle dell'Altare e alle 16,30 giungiamo a Malciaussia. Da ieri siamo soltanto più in due, perchè Silvio ci ha lasciati al canale delle Capre, atteso a Torino da improvvizabili impegni. Comincia a piovere e la nebbia che già ieri ci aveva dispersi sulle piste del col Sulè ora si fa più fitta. C'è aria di festa a Malciaussia; siamo di Ferragosto, anche a casa mia ci dev'essere aria di festa: ho voglia di essere con loro, domani con qualunque tempo dobbiamo fare il Rocciamelone. E all'indomani alle venti, dopo quattordici giorni, ponevamo piede finalmente su un treno. Era il treno del ritorno.

Coloro che vanno in montagna hanno un difetto: quello di voler dire a tutti i costi agli altri la loro passione, di voler far sentire senza misericordia quello che essi hanno sentito, ma spesso non riescono e si fanno noiosi, perchè se hanno il cuore del poeta il più delle volte non ne hanno la penna. Certo avremmo delle pagine meravigliose (e qualche pagina esiste) se i poeti fossero alpinisti, piuttosto che gli alpinisti poeti. Ma io parlo a voi soltanto, alpinisti come noi, alpinisti più di noi, perchè so che voi soltanto potete capire la nostra grande gioia quando là, sotto il braccio proteso della Madonna del Rocciamelone, avvolti da una nebbia che più non temevamo, Gianni ed io ci stringemmo affettuosamente la mano.

GIOVANNI CORNAGLIA

NOTE DI BIVACCO

Un tempo, molti e molti anni fa, dietro, usava sulla rivista del C.A.I. fare l'esame delle disgrazie alpine per precisarne le cause. Il perchè non appariva ben chiaro. Forse un cotol lavoro era volto come a una difesa dell'alpinismo. Le cause erano accidentali, erano imprudenze, erano, insomma non imputabili alla dea madre montagna. (Salvo rarissimi casi). La rubrica, abbastanza macabra, venne smessa da tempo. Ma pure una sua utilità l'aveva e, oggi, forse, l'avrebbe ancor più. Occorrerebbe penetrare un po' più in profondità e indagare anche e specialmente se alcune disgrazie non siano cagionate da una superficiale preparazione, da una, diciamo, inoculazione errata sulla essenza dell'alpinismo ridotto a fatto esclusivamente sportivo che comporta una svalutazione preventiva proprio di quelle difficoltà catalogate. In sostanza, par che sia andato distrutto il rispetto che si deve sempre alla montagna, mentre poi è scomparsa quella preparazione spirituale e culturale che ha gradì altrettanto difficili quanto quelli della scalata pura. Troppi giovani e giovanissimi lasciano la vita in imprese quasi ridicolizzate dai gradì; i quali van benissimo per gli alpinisti d'eccezione, ma si tramutano spesso in tanti trabocchetti per gli alpinisti comuni.

A questi si dovrebbe prima di tutto insegnare che l'alpinismo non consiste nel superare via via un grado più difficile, ma nel porre se stessi dinanzi a un complesso di problemi psichici, intellettuali e muscolari che ognuno deve risolvere da sé, sul proprio metro personalissimo, usando con senso critico della esperienza e dell'insegnamento altrui.

Ma è questo un discorso che porta lontano, fuori del... bivacco. E, oltre i fuochi di questo, non è prudente avventurarsi.

Nell'orazione funebre per il principe di Condé, il Bossuet, nella foga dell'oratoria, esortò: «Pensate che non è mai tardi per imparare a vivere bene». Era una bella affermazione di fede nella ritenuta fondamentale bontà dell'animo umano. Che nasceva, d'altra parte, dalla intima persuasione cristiana che, se errare è umano, perseverare nell'errore è diabolico.

Bene. E che c'entra questo con l'alpinismo? c'entrerebbe per dieci portoni e un congruo numero di finestre; ma non vi pare che le sopraricordate parole aeree e generose si potrebbero rivolgere perfettamente ai reggitori del nostro benemunto sodalizio?

Ancora. Il Bojer pone nel suo libro «La grande fame» questa domanda: Non vi siete mai accorti che quando volete interrogare il vostro animo siete come in un'assemblea generale? Può darsi, può darsi. Ma se l'assemblea generale fosse addomesticata e obbedisse in gran parte a ordini di scuderia? succederebbe come in certe assemblee di nostra conoscenza dove, come diceva il Manzoni, il buon senso si va a nascondere per paura del senso comune.

Infine, non è colpa nostra se non ci riesce di aprire i crani a più ampi orizzonti. Portati verso l'impossibile e verso quel che si sa di non poter ottenere, si finisce per battersi sotto l'insegna di Don Chisciotte. I mulini a vento sono proprio e soltanto mulini a vento e i mercatanti permangono tali. Sia fatta la volontà del Signore. Ma non ci si venga mai più a parlare di nobiltà d'intenti, sete d'ideali, linearità di intendimenti, vastità d'intelletto, chiarezza d'idea, sincerità di fatti e di parole e di altre consimili chiacchierie. Buon viaggio, Cavaliere dalla Trista Figura; addio, amico Sancio. Niente più sorrisi sulle labbra e enangiate in programma più o meno occulte. Giù tutte le maschere. Almeno sapremo quando, prima di stringere una mano, dovremo calzare i guanti per misura preventiva. Non ci riferiamo alla sede centrale.

Dice qualcuno (ma che lingua!): qui si scimmiettano le Vespe dell'U.g. No, cari, simpatici onesti signori. Qui non si scimmietta niente. Le Note di Bivacco apparvero da anni assai sulla, ahimè, defunta — per ragion di costo — rivista Montagna. E, (ridete, ridete) vi ha più d'uno che se ne rammenta con piacere. Quasi quasi ci vien l'uzzolo di raccogliermene un volumetto e intitolarlo: Scalate sulla coda delle scimmie. Oppure, drasticamente: Denti carciati.

Sapete che cosa era l'antro di Trofonio? era una caverna dove si contemplavano tali orrori che chi ne usciva appariva stravolto. Tal quale come chi ha veduto e vede certe cose nostre, ad esempio il risuscitato notiziario Le Alpi. Sembrava l'organo delle santine in cerca di avventure o dei gatti con l'appendicite. Ma è morto subito, come tutti gli amori infelici.

In compenso aveva tre simboli: la penna nera, l'edelweis e lo stemma del C.A.I. Alpin, kaiserjeger (!) e alpinisti. Se per disgrazia fosse vissuto, nel testo poi, dopo Guareschi, sarebbero state bene una novella di Liala, un disegno di Boccassile (gambe nude di nude alpiniste) una paginetta postuma di Oronzo Marginati e una ricetta antiemetica.

Però, prima del testo, una dichiarazione: Siccome esiste un Consiglio Centrale, avvertiamo che lo stesso ha il solo compito di prendere atto degli stati di fatto creati dal fascismo prima, come per le sezioni bis, oppure dalla fertile fantasia presidenziale, come per la presente pubblicazione. I consiglieri centrali si tengono solo per procurare un po' di svago ai consiglieri stessi sedentari (per ragion d'età, di solito) che così avranno modo di sgranchirsi un po' le gambe e di giovare al fegato, nonchè a spendere qualche superfluo quattrino. Gli stessi non hanno bisogno di esprimere la loro opinione; essa non conta affatto, né prima né dopo.

Dice un povero di spirito: Accidenti, e che ci stanno a fare allora? Risponde uno che ha studiato: Mah!

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO E SUE SOTTOSEZIONI

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Il 17 dicembre, alle ore 21, nei locali sociali, ha avuto luogo l'assemblea ordinaria dei soci della Sezione.

Erano presenti: il presidente conte avv. Luigi Cibrario, il vice-presidente avv. Adolfo Balliano; i consiglieri: Negri avv. Cesare, Bertoglio ing. Giovanni, Dubose ing. Edgardo, Viriglio avv. Attilio, Danesi geom. Ermanno, Grivetto Michele, Palozzi Firmino. Hanno scusato l'assenza: Ambrosio rag. Mario, Carpano teologo Secondo, Borelli dottor Mario e il revisore dott. D'Annibale.

Dichiarata aperta la seduta, il Presidente conte Cibrario ha rievocato innanzi tutto i gloriosi Caduti della sezione, indi ha dato lettura della sua ampia relazione sulla attività svolta dalla direzione dal giorno della sua elezione, vivamente applaudita. Ha rivolto quindi un ringraziamento ai giovani soci che si sono volentierosamente prestati per il trasporto della biblioteca dai locali dello scantinato alla sede. Riprendendo poi una lieta consuetudine della sezione, ha elencato i soci che hanno raggiunto i cinquant'anni di ininterrotta associazione e quelli che hanno raggiunto gli anni 25, dimostrando un esemplare attaccamento alla sezione. Essi ammontano a 8 per la prima categoria ed a ben 158 per la seconda. A quelli presenti venne consegnato lo speciale distintivo ricordo.

Durante la consegna, il socio prof. Calcaagni, nel ritirare il proprio quale socio da 25 anni, ha chiesto la parola per rivolgere con commosse frasi un pensiero a quei suoi compagni di ascensioni che caddero in montagna, quali Noci, Costantino, Stura, Balestrieri, Silvestri ed altri, chiudendo il suo dire con alate parole dove vibrava tutto il suo non esauito ideale alpino.

Terminata la simpatica cerimonia, l'avvocato Negri, fatto presente che insormontabili ragioni di salute e di età impediscono al conte Cibrario di accettare ulteriormente la carica di Presidente della sezione, ha espresso il generale rammarico dei soci tutti e la loro profonda riconoscenza a colui che, socio da ben 54 anni della sezione, ne resse prima per un buon ventennio le sorti, e poi nelle difficili circostanze ultime non esitò a sobbarcarsi l'onere di ridare alla amata sezione nuova vita dopo le tristi annate che forzatamente ne impedirono una più proficua attività. Ritenendo di interpretare il sentimento di tutti i soci ha proposto che il conte Cibrario venisse acclamato Presidente Onorario della Sezione di Torino. I soci con acclamazioni durate a lungo hanno votato con entusiasmo la proposta, dimostrando così tutta la loro riconoscenza e il loro affetto al venerato Presidente.

Il conte Cibrario, cessati gli applausi, ha preso la parola e ringraziato con viva commozione per l'onore tributatogli.

Successivamente l'avv. Negri, in assenza del consigliere a ciò proposto ed anche di un revisore, ha dato lettura del bilancio preventivo per il 1947 illustrandone esaurientemente le varie voci. In merito ha aggiunto poi che, sia per le necessità interne, che per i prevedibili aumenti dei vari costi di gestione di cui già si è tenuto, preventivamente conto, e per il già approvato alla assemblea di Verona aumento del contributo alla sede centrale fissato in L. 20 per socio, è necessario che anche le quote sociali della sezione siano congruamente aumentate. Sulla base pertanto delle necessità del bilancio preventivo e in questa sede propone che l'aumento in questione sia fissato in L. 100 per quota. Invitata l'assemblea ad esprimere il proprio parere in merito, la proposta venne votata alla unanimità.

Interloquirono quindi su questioni varie alcuni soci, cui viene esaurientemente risposto dai membri della direzione; quindi la seduta viene sospesa onde attendere l'esito degli scrutini relativi alle elezioni alle cariche sezionali che, a termini del regolamento, avevano avuto inizio alle ore 15 ed erano state chiuse alle ore 22.

Alle ore 0,15 il seggio elettorale comunica intanto i risultati relativi alle elezioni per le cariche a presidente, vice-presidente e consiglieri (v. comunicato a parte).

Stante l'ora tarda viene deliberato di rinviare gli altri scrutini al giorno dopo alle ore 17, previa chiusura delle schede relative in buste con bolli e sigilli e redazione di apposito verbale. La seduta viene quindi dichiarata chiusa alle ore 0,30.

Le nuove cariche sociali

L'assemblea generale ordinaria dei soci della Sezione, del 17 dicembre u. s., ha proceduto anche alle elezioni dell'intero Consiglio direttivo che aveva ritenuto opportuno di rimettere ai soci il mandato precedentemente conferitogli in giorni difficili, affinché i soci stessi potessero in un'atmosfera più chiara, e ad assetamento sezionale in linea di massima effettuata, esprimere una direzione di loro gradimento e rispondente ai nuovi bisogni sezionali.

Si sono presentati alle urne 449 soci ed i risultati sono stati i seguenti:

Presidente: Chabod avv. Renato. Vice-presidenti: Balliano avv. Adolfo, Quagliolo Fernando.

Consiglieri: Bertoglio ing. Giovanni, Derege dott. Guido, Dubose ing. Edgardo, Mila dott. Massimo, Negri avv. Cesare, Pocchiola Eugenio (sottosez. Geat), Rivero avv. Michele, Roggiapane ing. Cesare (sottosez. ADA), Savia Luciano (sottosez. Cine-Cai), Stradella Renzo (Sucai), Testore Achille (Sucai), Viriglio avv. Attilio (sottosez. Uet).

Revisori: Materazzo rag. Gandido, Muratore rag. Guido, Provera dott. Dario.

Delegati all'Assemblea Nazionale: Ambrosio rag. Mario, Balliano avv. Adolfo, Bertoglio ing. Giovanni, Busegazione Sassi rag. Piero, Derege dott. Guido, Filippi Andrea, Gay Giovanni, Griva dott. Guido, Mila dottor Massimo, Negri avv. Cesare, Quagliolo Ferdinando, Quartara ing. Ettore, Rivero avv. Michele, Robino ing. Giuseppe, Tedeschi avvocato Mario, Testore Achille, Venturolo prof. Giovanni, Zangellini ing. Emilio.

MOSTRA DI PITTURA

Il 21 marzo corr. verrà inaugurata nel salone della Sede Sociale la mostra dei pittori Renato Chabod ed Edgardo Dubose.

L'esposizione resterà aperta 10 giorni. I soci sono invitati a visitare la interessantissima mostra dei due noti alpinisti accademici.

Programma gite Sociali per il 1947

1-2 marzo: CIMA DURAND (m. 2085) - Alpi Marittime, valle dell'Ellero. Gita sci-alpinistica. Comit. A e B: pernottamento a Frabosa Soprana (m. 891), salita al Colle del Prel (m. 1615) - Cappella Balma (m. 1883). Comit. A, Cima Durand (m. 2085), discesa nella Valle del Modagne-Frabosa Sottana (m. 664). Direttore: Maestro di sci e Guida alpina Gino Gandolfo.

15-16 marzo: TRAVERSATA CLAVIERE-PASSO DELLA MULATERA-BEAULARD. Comit. A e B: pernottamento a Clavier. Salita al Colle Trois Frères Mineurs (m. 2589) - Colle des Accles (m. 2200). Comit. A: salita al Passo della Mulatera (m. 2463) e discesa a Beaulard. Comit. B discesa a Melezet e a Bardonecchia.

Direttori: Veronese Sandro (ADA). 16 marzo: ROCCA SELLA (m. 1508) valle di Susa.

Direttori: Gribaudi F. (ADA), Provera D. (ADA).

23 marzo: MONTE ROSSO D'ALA (m. 2773) val Grande di Lanzo. Gita sci-alpinistica. Comit. A e B: Ala di Stura (m. 1150) salita all'Alpe Radice (m. 2155).

Comit. A: Monte Rosso d'Ala (metri 2773) discesa al Lago Lusignetto (m. 2174) Lago di Viano (m. 2206) - Belle (m. 1280) Ala di Stura. Direttore: Gino Gandolfo.

29-30 marzo: TRAVERSATA: SALBERTRAND-P. SOMMEILLER (m. 3330) BARDONECCHIA. Pernottamento al Rifugio Marianni-Levi (m. 1800) salita al Lago delle Monache - Ghiacciaio del Galambra - Punta Sommieller, discesa Passo Galambra (m. 3060) Rifugio Scarfotti (m. 2160) Valle Fredda-Rochemolles-Bardonecchia. Direttore: Bussolino Giodato.

4-7 aprile: HAUTE ROUTE VALDOSTAINE - Cogne (m. 1534 pernott.) Colle Sud dell'Herbetet (m. 3263) Eau Rousse (m. 1666) Colle dell'Entrelor (m. 3000) Rifugio Benevolo (m. 2300 pernott.) Colle Bassac Deré (m. 3032) discesa Rifugio Bezzi (m. 2281).

Direttore: Quagliolo Fernando. 13 aprile: MONTE SBAROTA (m. 1350) Valle del Noce.

Direttore: Commissione gite GEAT. 20 aprile: MONTE ORSIERA (m. 2890) gruppo Assietta-Rocciavere-Valle di Susa.

Comit. A e B: Bussoleno-Giordani-Pian Cervetto-Rif. Toesca di Pian del Roc (m. 1775) pernott., salita al Colle della Gavia (m. 2775).

Comit. A: sale l'Orsiera per la cresta Sud-Est. Comit. B: sale la Punta Rocca Nera (m. 2852). Discesa per il colletto di Gavia-Pian Cervetto-Bussoleno.

Direttore: Bollini Paolo (CAAI). 25-26-27 aprile: TRAVERSATA COLLE FENETRE-CHANTRON-MONT GELÉ (o Ruinette).

Direttori: Zangellini-Ortelli. 3-4 maggio: ROCCA BISSORT (m. 3036) Valle Stretta; pernott. al Rifugio 3° Alpini.

Direttori: Commissione gite CAI. 4 maggio: MONTE QUINZEINA (m. 2344).

Direttori: Commissione gite SARI. 18 maggio: GIORNATA DEL CAI ALLA BURCINA (Pollone Biellese).

Direttori: Commissione gite CAI. 25 maggio: PICCHI DEL PAGLIAIO (m. 1900-2200) Val Sangone.

Comit. A: via accademica. Comit. B: via normale. Direttori: commissione gite UET.

22 giugno: MONTE ARGENTERA (m. 3267) Alpi Marittime. Pernott. al Rifugio Bozani (m. 2453).

Direttori: Commissione gite ADA. 5-6 luglio: M. Rosa.

Comit. A: Punta Parrot. (m. 4463). Comit. B: da destinarsi. Pernott. alla Capanna Valsesia (metri 3400).

Direttori: commissione gite CAI. 20 luglio: DELFINATO (in unione col CAF di Briançon).

Direttori: Commissione gite CAI. 27 luglio: BESSANESE (m. 2663). Val Grande di Lanzo.

Comit. A: via Rey. Comit. B: via colle d'Arnas (norm.) pernott. al Rifugio Gastaldi.

Direttori: commissioni gite UET. 7 settembre: MONTE VISO (m. 3841). Valle del Po.

Comit. A: cresta Est. Comit. B: Cresta Sud. Pernott. al Rifugio Alb. Quintino Sella. Gita intersezionale.

Direttori: CRISTALLIERA (m. 2801) gruppo Assietta-Rocciavere. Comit. A: cresta Est. Comit. B: versante NE. Pernottamento Rifugio Toesca (m. 1775).

Direttori: commissione gite UTAM. 5 ottobre: MONTE BGO e Vallone delle Meraviglie (Alpi Marittime).

Direttore: commissione gite CAI. 19 ottobre: Gita di chiusura a Cantalupa. Vedere, per ogni gita, i programmi dettagliati in sede.

SOTTOSEZIONI CINE-CAI

Tutti i soci che posseggono macchine da presa o da proiezione a passo ridotto o normale e che abbiano prodotto films (di qua-

lunque soggetto), sono vivamente pregati di mettersi in contatto con il gruppo Cine-Cai Torino per importanti comunicazioni.

Tutti i soci che s'interessano di cinematografia e che vogliono collaborare come interpreti, comparse, tecnici, oppure con mansioni varie per la imminente realizzazione di un cortometraggio folcloristico-alpino, sono invitati a mettersi in contatto con il gruppo Cine-Cai Torino, o accordarsi direttamente col sig. Luciano Savia.

ATTIVITA' SVOLTA DAI CINE-CAI TORINO DALLA COSTITUZIONE

(Nota informativa per i soci del gruppo) 5 mattinate pubbliche con proiezione di films e documentari (di cui una sospesa a causa la mancanza di energia elettrica).

Proiezione in prima visione del film «Vicino al cielo» a chiusura della settimana fotografica del C.A.I. di Chieri.

Prima visione privata del film «Vicino al cielo» alla presenza delle Autorità cittadine. Scambi di pellicole tra i vari produttori.

Proiezioni quindicinali in sede alle riunioni del Lunedì sera. Effettuato gite alpinistiche in varie località.

Iniziato il corso teorico-pratico di cinematografia.

Organizzato visite istruttive a stabilimenti di produzione cinematografica.

A quanto fatto, verrà aggiunto il vasto programma di manifestazioni in progetto.

ADA

La trascorsa annata ha visto l'A.D.A. seriamente preparata agli scopi veramente alpinistici del suo programma.

Eccome il consuntivo: N. 10 gite escursionistiche in autocarro appositamente attrezzato dall'A.D.A. con complessivi n. 380 partecipanti. Mete sono state: Ceresole, Pra Catinat, Picchi del Pagliaio, Campiglia Soana, Cogne, Moncenisio, Val Grisanche, Bobbio Pellicce, Lago Maggiore.

N. 6 gite di allenamento in roccia con scuola di arrampicamento a: Roccasella, Pietra Borgia, Denti Cumiana, Picchi del Pagliaio, Lunelle di Lanzo. Complessivamente n. 65 partecipanti, tra i quali una ventina di entusiasti novizi.

Numerose importanti ascensioni alpinistiche in alta montagna: Grivola (6 partecipanti), Tsanteleina (6 part.), Ciarforon (cresta S.E. discesa S.O.), Bessanese (parete Est), Garn Sassi, Gran Traversiere, Gran Rousse, Testa del Ruitor, Punta Platte des Chamois e traversata Becca di Svesca (complessivamente n. 32 partecipanti durante il campeggio al rifugio Bezzi); Monte Cervino (traversata del Breuil, alla Capanna Horni; n. 5 partecipanti); Punta Chanoux (prima ascensione da Nord a Sud); Chateaux de Dames e Punta Chan; Monte Rosa (con punta Gnetti, Zumstein e Dufur e traversata Liskamm-Champoluc, 7 partecip.); Monte Bianco (al Rifugio Torino al Rifugio Gonella via Tacoul-Maudil, 4 part.); Mon Viso (cresta Est, 13 partecipanti); Mont Boucier (27 part.); Gran Gordanier (7 part.).

Il Rifugio dotato in concessione dal C.A.I. è stato completamente riattato a nostre spese. Posto in fondo al Pian Vaudet, nell'incantevole Val Grisanche, ha servito egregiamente ai molti alpinisti ed escursionisti che in numero superiore al previsto hanno colà pernottato. Il trattamento è stato ottimo ed il servizio di ristorante ha funzionato egregiamente per tutte le borse. Siamo lieti di essere stati segnalati con un elogio dal dott. Viriglio, ispettore del C.A.I., nella visita compiuta. Nel prossimo anno raddoppieremo i nostri sforzi per migliorare ancora l'attrezzatura e si spera in un servizio di trasporti nella già buona strada della vallata.

L'Autorità Militare ha concesso alla nostra Sottosezione l'ex Rifugio Militare «Tenente Alliod» (m. 2900) accessibile da Valgrisanche ed a mezz'ora dal ghiacciaio del Ruitor. Faremo tutto il possibile per la prossima stagione estiva di riattarlo, almeno in parte, con tutto l'arredamento necessario. La nota guida Perret, della vallata a cui sarà dato in custodia, presterà tutta la sua opera perché alpinisti e sciatori trovino ogni ristoro nel rifugio.

Per intanto segnaliamo la munifica offerta di L. 30.000 da parte dell'III. Consocio Dott. Prof. CARLO RE.

Saremo lieti se altri soci e amici ci aiutassero con le loro offerte di qualunque entità.

S.A.V. SOCIETA' AUTOLINEE VALDOSTANE S.A.V.

NUOVI SERVIZI DI LINEA CON CELERISSIMI AUTOPULLMAN

Table with columns: Part. ore, TORINO, Arr. ore, 16,50, 18,15, 19,15, 20, 21, Ivrea, St. Vincent, AOSTA, COURMAYEUR. Includes note: Si effettua tutti i giorni feriali.

Coincidenze: da TORINO per il BREUIL, a St. Vincent col pullman proveniente da Milano, il MARTEDI e SABATO (arrivo a Cervinia ore 20,45), dal BREUIL per TORINO, a St. Vincent, col pullman proveniente da Courmayeur, il SABATO (part. da Cervinia ore 6 arr. a Torino ore 9,55). Prossimo inizio servizio trisettimanale con il Breuil.

TORINO - AGENZIA ROBOTTI - Piazza Paleocapa angolo via XX Settembre - telef. 40.004. MILANO - AGENZIA FUSSETTI - Piazza Diaz - telef. 153.810/12. AOSTA - AUTOMOBILE CLUB - Via Xavier de Maistre - tel. 308. COURMAYEUR - STIPEL. CERVINIA - BREUIL - Ufficio Tur. MARIANI - telef. 31.

SERVIZIO DOMENICALE TORINO - BREUIL A. R. L. 950. PREZZI: Torino-Courmayeur L. 650; Torino-Breuil L. 550; Torino-Aosta L. 400. Speciali riduzioni ai Soci del C.A.I. che si presenteranno alle Agenzie con regolare tessera.

ALFA

L'«Alfa» ha ripreso nel 1946 la sua attività alpinistica ed escursionistica organizzando molte gite nelle magnifiche vallate piemontesi. Tra le principali annoveriamo:

Rocca della Sella, i Denti Mariuri in Valle Lanzo, le Lunelle di Traves, i Tre Denti di Cumiana, una gita scistica a Cervinia durante le feste Pasquali e che ha portato ai piedi del Cervino ben 120 Alfaini, una gita floreale a Sauze d'Oulx, una ciliegata a Castelvecchio di Moncalieri, Rifugio Vaccarone, Piano Mussa, Rocciamelone, Lago Maggiore con più di 200 Alfaini. Notevole per importanza l'ascensione alla P. Gnetti nel Monterosa.

EDELWEIS

In sostituzione del Sig. Luciano Savia, dimissionario per assumere altri incarichi presso la Sezione di Torino, è stato nominato reggente della Sottosezione il Sig. Anfosso Prof. Camillo.



Verso sera raggiungeremo Pila... fortunatamente in tempo utile per brindare all'anno nuovo.

Il piccolo, ospitale Albergo Fosseret si presentò ai nostri occhi tra il candore delle nevi, lo scintillio delle stelle e illuminato dalla luna, proprio come una fiabesca apparizione.

Solo il giorno seguente potemmo renderci conto di trovarci veramente in un paradiso alpestre.

Ancora oggi, a tanti giorni di distanza, conserviamo l'immagine della magnifica visione che Pila ha il privilegio di offrire.

Dal grandioso massiccio del Bianco al Rosa alla punta del Cervino, tutto potete raccogliere ed unire in un solo sguardo, e questo per accennare ai colossi.

Ma l'appassionato capirà perfettamente che non è facile trovare altrove — a soli 1800 metri di altitudine — un così suggestivo panorama.

«... solo chi ha un po' di calore e di colore nell'anima, può sentire il paesaggio...».

PIAN.

TIP. PACOTTO - TORINO - Via V. Eandi 23. Pubblicazione Autor. N. 3071. Direttore Resp.: ADOLFO BALLIANO

Advertisement for raselet RASOIO ELETTRICO. Features an image of a man shaving and text: R A D E SENZA LAME SENZA ACQUA SENZA SAPONE SENZA PENNELLO ADOTTATELO. CAUARO TORINO - PIAZZA CARLO FELICE 28

Advertisement for A. MARCHESI TORINO - PIAZZA CASTELLO 51. Features an image of a man in a suit and text: SARTORIA - CONFEZIONI COSTUMINI. A cassiere viene riconfermato Giovanni Cullino e a segretario del Consiglio è nominato Angelo Roggero.

Advertisement for Premiata Calzoleria DEL CLUB ALPINO ITALIANO. Text: Specialità calzature alpine e da caccia. TORINO (101) Via XX Settembre 43. Telefono 43.801.

Advertisement for MUSSO PIETRO. Text: Abilitato massaggiatore - Pedicure - Callista - Massaggi medicali. Via S. F. d'Assisi 18 - TORINO - Tel. 49525

Advertisement for Manzetti Alfredo. Text: Specialità calzature alpine e da caccia. TORINO (101) Via XX Settembre 43. Telefono 43.801.

Advertisement for MARIANI Torino. Features an image of a man and text: Flectar non frangor. Prodotto Italiano.